



GIORNALE DI SICILIA

36 Cronaca di Palermo

© La riproduzione e la utilizzazione degli articoli e degli altri materiali pubblicati nel presente giornale sono espressamente riservate

GIORNALE DI SICILIA
SABATO 22 NOVEMBRE 2014

LA VISITA. L'erede al trono delle Due Sicilie ha donato una macchina per la rianimazione neonatale all'ospedale dei Bambini. Sfilata di aristocratici a Palazzo Butera

Galà e beneficenza per il principe di Borbone

Il rappresentante della Real Casa di Borbone è tornato dopo 14 anni in quella che è stata la seconda capitale del Regno delle Due Sicilie: «Aristocrazia non è supremazia, ma eredità storica e culturale».

Antonella Filippi

La principale famiglia principesca di Sicilia, discendente da Carlo V, i Lanza Branciforte di Trabia e Butera, ha abitato qui, a Palazzo Butera, fuggita dalla vista mare, affreschi, soffitti a volta. E, se vogliamo essere molto meno principeschi, sei di piovre e padri (cinematografici). Giovedì sera il Salone Oro è stato aperto, tra cerimoniale, etichetta e tradizioni, per la cena di gala che ha suggellato la visita a Palermo, seconda capitale del Regno delle Due Sicilie, di S.A.R. il principe Carlo, rappresentante della Real Casa di Borbone delle Due Sicilie che regnò sull'Italia meridionale e la Sicilia per 157 anni.

Sappiate che, anche tra i Borbone, c'è un Carlo che ha sposato... una Camilla: la coppia ha due figlie, Maria

Carolina di 11 anni, e Maria Chiara di 9. La presenza reale ha avuto un intento benefico. Spiega Sua Altezza: «La Real Casa di Borbone, e in particolare la mia primogenita, la principessa Maria Carolina, duchessa di Palermo, ha acquistato, e donato al reparto di Neonatologia del Policlinico di Palermo, una macchina per la rianimazione neonatale». Proprio a Maria Carolina era dedicato il risotto con gamberi, bucce d'arancio rapé e mandorle, servito ai tavoli su tovagliato damascato color ocra, tra posate d'argento, piatti di porcellana e bicchieri di cristallo, dopo antipasti a base di bresaola d'oca affumicata e rolini al salmone, prima parte di un ricco menu realizzato da Carmelo Sammarco de «La cuccagna». Ancora un tocco di Sicilia con il finocchio selvatico a insaporire i gigli di pasta fresca, mentre alla «Don Ferdinand», nome molto comune tra i Borbone, era la costata di manzo aromatizzata ai sapori dell'isola. Finale con cannolo *fracassé* pare che il principe abbia gradito ogni piatto e ogni... bicchiere di *merlot* di casa Salaparuta.

Per l'occasione si è svegliata l'aristocrazia siciliana: al tavolo col princi-



Carlo di Borbone al Policlinico con il dottor Ettore Piro. (*FOTO FUCARINI*)

pe sedevano, tra gli altri, la principessa Fortunata Lanza di Scalea in rosso-rosa tra tante *mise* che avevano privilegiato il *total black* - la principessa Italia De Simone, i baroni Pier Vincenzo

Mancuso e Stefano Ferro, oltre al delegato vicario nobile, Antonio di Janni, del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio, di cui il principe è Gran Maestro. Dame - omaggiate con

una rosa dal lungo stelo, accolta aristocratica grazia - e cavalieri hanno ascoltato le parole, reali e commosse, che contenevano anche la promessa di un ritorno in Sicilia con la famiglia, rimasta a Montecarlo per gli impegni scolastici delle biondissime principesse. Un concetto soprattutto sta a cuore al principe, senza regno da un secolo e mezzo: «Aristocrazia non è sinonimo di supremazia sociale e potere ma, al contrario, di capacità e volontà di conservare e sviluppare la nostra antica eredità storica e culturale».

L'aristocrazia ha determinato, con la Chiesa, la vita dei siciliani, caratterizzandone, nel bene e nel male, abitudini, tradizioni, condizioni economiche: «L'impegno della Real Casa di Borbone - afferma ancora il principe - è concentrato nel proteggere la memoria del nostro paese, le tradizioni e certi valori importanti che si sono persi: la famiglia, la spiritualità e l'etica delle «buone maniere» contro l'ineleganza che spesso circonda la nostra storia più recente». Alla Sicilia riconosce un compito: «Amo la storia siciliana perché conoscerla fa capire la grandezza e il ruolo che le popolazioni di quest'isola hanno avuto nei millenni

nel Mediterraneo, fungendo da collegamento tra l'Europa, l'Africa e l'Oriente». L'erede dei Borbone, poco più che cinquantenne, dice di vivere il suo ruolo con piglio contemporaneo: «Con senso di responsabilità per quello che la nostra storia rappresenta, ci impegniamo a offrire a chi ha più bisogno gli strumenti per vivere meglio e nutrire maggiore speranza nel domani, infatti supportiamo numerose iniziative sociali, culturali e umanitarie».

Quest'anno il progetto portato avanti con l'Ordine si chiama «La fame del nostro vicino», che in Sicilia, su iniziativa di Antonio di Janni, e in collaborazione con l'arcivescovo di Monreale monsignor Pennisi, viene declinato in «Nuove briciole di salute»: consiste nella distribuzione quindicinale di prodotti per la prima infanzia. E ieri mattina il principe - con un percorso inverso rispetto a quello di Carlo V che sbarcò a Trapani, si era fermato a Monreale prima di raggiungere Palermo, dove entrò attraverso una Porta del Sole, riccamente addobbata - prima di partire per Napoli, ha raggiunto Monreale, attraversando la stessa porta, oggi Porta Nuova. (F&P)